

QUANDO SI È SCONTENTI DI SE STESSI

CORINNE ZAUGG

La felicità cercata dal chirurgo

L'insoddisfazione è un sentimento strano. Ti si agita dentro anche quando sei fermo. Ti fa andare avanti, con lo sguardo però, sempre rivolto al passato. Ti fa essere qui, col sentimento che avresti preferito in un altrove qualsiasi. Ti spinge ad avere sempre nuove cose, sempre nuovi stimoli, ma mai ti regala la soddisfazione di sentirti appagato, la dolcezza di essere arrivato. Come un serpente ti si annida dentro finché ad un certo punto ne diventi tu stesso vittima. Sazio di oggetti, gonfio di cose che nulla hanno potuto per allentare quella tensione che sempre ti rode dentro, ad un certo punto sei tu, il tuo corpo, la tua stessa persona, a divenirne la preda. Visto che nulla riesce mai ad appagarla - non c'è borsetta, non c'è jeans, non c'è i-pod che tenga - alla fine sei tu stesso a darti in pasto alla sua insaziabile brama.

È allora sotto col naso! Quel tuo naso da sempre eccessivo, troppo grande, per nulla proporzionato e che

rovina tutte le foto, mettendoti sempre lì, dove non dovrebbe e dove tutti, ma proprio tutti, lo vedono. La colpa dell'insaziabile fame non può che essere sua, del naso. Come sua è certamente anche la colpa per le altre tante infauste cose che la vita ti ha dato o peggio, non

La terribile serpe dello scontento che insidia troppe esistenze giovani ma anche mature, donne ma anche uomini: tutti insoddisfatti del proprio fisico e in cerca di nuovi modelli

dato. E vai col bisturi. E via quel naso catalizzatore di tanta infelicità. Per accorgerti poi che forse, la colpa non era poi tutta sua, perché con un seno così, insomma, non si poteva certo pretendere che le cose andassero meglio e via così... mentre la serpe dell'insoddisfazione s'ingrossa via via, facendoti sentire sempre di più la sua pressione, la sua inesorabile e gelida stretta di infelicità...

Quante ragazzine acerbe nel corpo e nell'esperienza vengono bruciate dall'immagine della vita che va in onda sugli schermi, che viene esibita dalla pubblicità e che propone come veri e reali, canoni estetici deliberatamente artificiali, ritoccati col bisturi o con programmi di videografica. In un mondo sempre più virtuale, dove ci si incontra sul web e si

discute in chat, l'esperienza e la realtà finiscono per avere sempre meno valore. I ragazzini combattono battaglie senza neppure muoversi dalla propria sedia, le bambine confezionano intere collezioni di moda senza saper tenere in mano un ago. Col tempo si finisce per

Per colpa della televisione e di ciò che i mass-media impongono, pochi sono capaci di accettarsi nel proprio corpo, con le proprie caratteristiche, che sono anche la base dell'identità

dimenticarsi che la vita ha un odore, un sapore, che le gambe servono anche a correre, le mani anche ad accarezzare, che il fiato può venire a mancare e il corpo è capace di produrre sudore dopo uno sforzo prolungato. Col virtuale che avanza, si va perdendo della vita il suo lato pragmatico in favore un'esistenza imbalsamata e finta, dove tutti sono invitati ad assomigliare ad un unico e desolatamente uguale, stereotipo per non essere né un "loser" né uno sfigato.

Quest'inferire su se stessi non è che l'ultima frontiera di una società che ha infinitamente di più di quanto di materiale le occorre ma nonostante questo non è riuscita a raggiungere l'auspicata e spesso pretesa felicità.

Con grande e medesima disinvoltura si cambia naso, misura di reggiseno, marito/moglie, si investono stipendi in palestre e wellness, ma poco o nulla sia fa per cambiare veramente, dal di dentro. Poco o nulla (né in soldi né in tempo) lo

investiamo per capire. Per imparare a conoscere noi stessi, per approfondire certi aspetti della nostra personalità, delle nostre fragilità. Poco o nulla facciamo per cercare dentro di noi le risposte che oggi ci sfuggono e ci rendono così facili prede dell'insoddisfazione.

Invece di guardare dentro, cerchiamo fuori illudendoci di poter riempire con cose o grazie alla chirurgia estetica la nostra vita a cui a mancare è una chiara direzione di marcia, un vero senso verso cui tendere. Se solo avessimo voglia di dirrottare un po' del tempo che ci prendiamo per addobbare e viziare il nostro corpo, per nutrire la nostra intelligenza, interrogare le nostre debolezze, rafforzare la nostra autostima, allargare la nostra anima! La serpe, piano piano, inizierebbe ad allentare la sua presa...

La TV nel bene e nel male

➤ dalla prima

Nutro attenzione e rispetto per i molti che in questi anni hanno parlato di conflitto di interessi: è una espressione nuova, con la quale si individua la illegittimità della relazione tra il controllo privato sulla informazione e l'esercizio del potere politico ai livelli più alti. Ogni società civile dovrebbe stare bene attenta a questo pericolo, e un po' tutte le società, soprattutto quelle occidentali, hanno regolamentato questa situazione. L'Italia no. Mi limito a constatare ciò che tutte le persone in buona fede e di buona volontà sanno, e cioè che in Italia l'uomo più ricco e più dotato di strumenti di autopromozione mediatica (diretta o indiretta che sia) è anche divenuto grazie a ciò l'uomo politicamente più potente. Direte: che c'entra la pubblicità con tutto questo? Che c'entrano le televisioni? Provate a pensare serenamente e poi ne ripareremo.

Mi sembra chiaro che, a fronte di queste drammatiche riflessioni, il problema della contaminazione linguistica all'interno dei programmi televisivi assume una dimensione ben poco drammatica. La televisione sta avendo un peso crescente da tempo nel cambiare il volto delle società e nel creare forme pericolose di dipendenza rispetto alle quali una certa dipendenza dai consumi non è certo il fenomeno più grave. Sono un consumatore di televisioni molto selettivo e parsimonioso: detto a chiare lettere, non sopporto la spazzatura comunicativa Mediaset; la vita è già abbastanza complicata di per sé, le amarezze sono crescenti, per accettare di farsi del male assistendo a quella robbaccia. Per quanto riguarda la Rai, trovo sopportabile e a tratti stimolante il terzo canale ma anche qualcosa degli altri. Sapete perché il terzo canale? Perché è l'unico che in queste tragicissime settimane della invasione di Gaza da parte di Israele non si sia schierato sfrontatamente solo dalla parte di quest'ultimo. Anche se da lì alla verità, dal mio punto di vista, ce ne corre: parlare di guerra è una violenza ideologica, parlare di invasione è una verità storica. Ilan Pappé, storico ebreo israeliano di grande prestigio e coraggio, ha pubblicato nel 2006 un libro dal titolo "La pulizia etnica della Palestina", tradotto in Italia alla fine del 2008. Ebbene, questo storico documentatissimo e stimato è stato cacciato dalla università di Haifa e costretto a trovare lavoro all'estero, in Gran Bretagna. Ma queste cose le televisioni non le dicono: eravamo sotto le Feste, troppo impegnati a intercalare le immagini dei massacri con le interruzioni a base di profumi, indumenti intimi, panettoni. E allora, impreca e maledicendo, ho infilato nell'apparecchio la cassetta di un vecchio film con Jean Gabin. Un po' della vecchia Europa mi è entrato nel cuore.

Geo De Ròbure

Ulderico Bernardi

L'INSICUREZZA È IL PEGGIOR STATO DELL'ANIMA

Senza fondamenti, il CROLLO

➤ dalla prima

Sono questi i pilastri che rendono stabile una società. Ed è proprio il progressivo allontanamento dalla interpretazione dei fatti del mondo alla luce della volontà divina che rende fragile, precaria, liquida l'organizzazione collettiva, rendendo inquiete le coscienze, che questo stato di insicurezza e disagio trasformano facilmente in violenza, sotto ogni forma, dalla litigiosità per-

manente che caratterizza i nostri anni, fino allo scatenamento dei fanatismi nello sport, in politica, all'intolleranza nei confronti dei diversi per appartenenza razziale, etnica o più semplicemente per condizione psichica e fisica.

La prima arena in cui hanno modo di insorgere i peggiori istinti di aggressività è fatalmente la famiglia, il cerchio più immediato di relazioni umane con caratteri di persistenza. Non ci si può meravigliare

re che il nostro tempo veda un aumento spropositato di separazioni, divorzi e delitti familiari. Venuto meno il senso dell'Eterno, tutto diventa labile, e al minimo contrasto ci si libera di un vincolo che tale non è, visto che il matrimonio viene vissuto non come un patto sacro, senza tempo, un sacramento, ma nulla più che un'opportunità di relazione. Tanto che molte coppie scelgono addirittura di non formalizzare il legame, convivendo, e lasciandosi aperte le porte dell'abbandono senza tanti scrupoli. In ogni caso, i primi a soffrire di questa percepita provvisorietà saranno i piccoli, nella famiglia dove ci sono figli, e le classi più deboli nella società.

L'insicurezza è il peggior stato dell'anima, perché nessuno, persona o collettività, può vivere costantemente nella paura senza che si sviluppino veleni mortali per la convivenza. Nessuno più si fida, nessuno più si adatta, ogni gesto di apertura viene frainteso, viene colto come una prova di debolezza di cui approfittarsi oppure provoca reazioni ostili. Bisognerebbe parlare un poco meno del prodotto interno lordo (PIL) e ben di più di quelli che nella sua spiritualità Simone Weil definì bisogni che sono per la vita dell'anima l'equivalente dei bisogni di nutrimento, di sonno, di calore per la vita del corpo. Proponeva una rivoluzione morale, per ritrovare la via dell'umanesimo cristiano, e la vera vita.

Frate Indovino - Perugia

Periodico mensile di cultura popolare e religiosa della Provincia Umbra dei Frati Minori Cappuccini. Direttore responsabile: Mario Collarini. Direttore tecnico-amministrativo: Tarcisio Calvitti. Registrazione Tribunale di Perugia n. 257 - 58 N. 11 B. Prov. T.I. 1-7-'58. Spedizione in abbonamento postale articolo 2 comma 20/c legge 662/96 - filiale di Perugia. Conto corr. postale 4069 intestato a: "Frate Indovino" Via Severina 2 - Casella Postale - 06124 Perugia.

Produzione letteraria riservata. Vietato il plagio e qualsiasi riproduzione in qualsiasi lingua. N. dep. 1185 Edizioni Frate Indovino. Direzione, Redazione, Amministrazione e uff. abbonamenti: Via Marco Polo, 1bis - 06125 Perugia, tel. 075.5069350 - 075.5069351 - fax 075.5051533, tutti i giorni lavorativi in orario di ufficio (dalle ore 08.00 alle 12.30 e dalle ore 15.00 alle 18.30) escluso il venerdì pomeriggio e il sabato. Ogni cambiamento di domicilio deve essere segnalato allegando contestualmente l'indirizzo apposto sull'etichetta dell'ultimo numero ricevuto. L'abbonamento può essere disdetto in qualsiasi momento, rivolgendosi all'ufficio abbonamenti, per lettera o telefonicamente. I manoscritti e le fotografie anche se non pubblicati non vengono restituiti.

Un numero Euro 1,50 (iva assolta dall'editore)

Abbonamenti: Ordinario Euro 15,50, Sostenitore Euro 26,00, Benemerito Euro 52,00. Abbonamento per l'estero: Svizzera Fr. 30; U.S.A.: Dollari 25. Esce ogni primo giorno lavorativo del mese. **Abbonamenti - Poste - Taxe Perçue**

«Con l'invio dell'offerta per il mensile di "Frate Indovino", si autorizzano le successive spedizioni di materiale promozionale-pubblicitario. Se non desidera ricevere altre comunicazioni, preghi inviarne notizia, accludendo il proprio nome, cognome ed indirizzo a: "Frate Indovino" - Via Marco Polo, 1bis - 06125 PERUGIA, o tramite E-mail: info@frateindovino.eu, e i dati verranno cancellati dai nostri archivi».

UFFICIO ABBONAMENTI: TEL. 075.506.93.50 - 075.506.93.51 - FAX 075.505.15.33

Per qualsiasi contestazione legale si legge il Foro di Perugia.

Stampa: Grafiche Diemme S.r.l. - Bastia Umbra (PG)